The Terminal

CAST TECNICO ARTISTICO

Regia: Steven Spielberg
Sceneggiatura: Sacha Gervasi, Jeff Nathanson
Fotografia: Janusz Kaminski
Scenografia: Alex McDowell
Costumi: Mary Zophres
Musica: John Williams
Montaggio: Michael Zahn
Prodotto da: Walter F.Parkes, Laurie MacDonald, Steven Spielberg
(USA, 2004)
Durata: 131'
Distribuzione cinematografica: UIP

PERSONAGGI E INTERPRETI

Viktor Navorski: Tom Hanks
Amelia Warren: Catherine Zeta-Jones
Frank Dixon: Stanley Tucci
Gupta Rajan: Kumar

a cura di Matteo Pauletto
pauleo@tin.it

Ed ecco che il buon vecchio Steven "mito vivente" Spielberg ritorna a fare cinema alla portata di tutti. Eh già, perché come già accaduto con il ciclo di *Indiana Jones*, con *Hook* e soprattutto col recente *Prova a prendermi* il cineasta hollywoodiano sente il bisogno di alternare film dai contenuti forti e con motivo di discussione (*Schindler's list*, *Il colore viola* etc.) ad altri che giochino sulla leggerezza e non occupino la mente con delicate riflessioni.
Il papà di *E.T.* questa volta scieglie le classiche vie della commedia per raccontare la storia di un uomo semplice. Un uomo che rimane prigioniero nel terminal dell'aeroporto Kennedy di New York. Mentre era in volo, nel Paese dell'Europa orientale da dove viene è cambiato il governo, sono stati chiusi i confini, i documenti hanno perduto validità, ogni legalità è cancellata. L'uomo non può uscire verso l'America, non può tornare in patria. È bloccato. Non conosce nessuno, non sa l'inglese, non riesce a farsi capire, non ha soldi: alla tv vede immagini di guerra nel suo Paese, ma non arriva a cogliere il senso delle notizie. È purtroppo una storia realmente accaduta. L'iraniano Merhan Karimi Nasseri ha vissuto per sedici anni nel terminal dell'aeroporto di Parigi, Roissy-Charles de Gaulle, costretto alla reclusione da



complicazioni burocratico-politiche ed è stato proprio lui a vendere il soggetto del film per 300.000 dollari alla Dreamworks, la casa di produzione di Spielberg..
Sullo sfondo si staglia la storia d' amore (con la bella Caterine Zeta-Jones) che, pur non essendo il punto focale delle vicende, conserva comunque il marchio del regista nei grandi temi della famiglia unita non vive di sogni ma di costanza e sincerità di affetti.
Ma ancor più che una storia d' amore *The Terminal* é una piccola scommessa, da un lato tra il personale dell'aeroporto e il passeggero senza patria Viktor Navorski, sulle sue possibilità di sopravvivenza all'interno del terminal internazionale e del Gate 67, e dall' altra tra Spielberg e gli spettatori, sulle sue capacità di tenerci agganciati in quello spazio chiuso per 132 minuti. Se per il pover'uomo vittima di un disguido burocratico è infatti netta la sensazione di essere in gabbia lo spettatore gode, grazie alla tecnica di ripresa sempre trascinante e all' utilizzo calibrato dei limitati luoghi a disposizione di un aeroporto, di una opposta sensazione di spazialità e rilassatezza.
Lo svolgersi delle vicende, inoltre, è continuamente farcito da momenti di alleggerimento. Largo spazio quindi alle gag alla Chaplin con gli scivoloni sul bagnato o gli esperimenti da giocoliere autodidatta dell' anziano inserviente.
Nei ruoli secondari si alternano bravi attori ma il film acquista carattere grazie alla sempre ottima interpretazione di Tom Hanks. Questo divo Hollywoodiano gode ormai della stima di molti grandi registi, ha girato con Zemeckis *Forrest Gump* ed il sottovalutato *Cast Away* ed anche Jonathan Demme lo ha voluto al suo fianco per *Philadelphia*. Torna a lavorare con Spielberg dopo *Salvate il soldato Ryan* ed anche in questa occasione non nasconde le sue indiscusse doti recitative.
Noi del Cineforum G. Verdi abbiamo avuto l' occasione di vedere il film in lingua originale al Festival di Venezia e siamo concordi nel dire che purtroppo il doppiaggio della pellicola non è stato dei migliori. Hanks ha costruito la sua interpretazione lavorando molto sul linguaggio usato dal protagonista, la tipica parlata inglese da immigrato che suscita immediatamente un po' di tenerezza e nel contempo stimola il sorriso. Purtroppo nella versione italiana tutto questo risulta meno fluido e divertente. Il film inoltre contiene alcuni giochi di parole che in italiano sono stati tralasciati oppure hanno subito una traduzione del tutto opinabile.
L' opera nonostante queste sfumature rimane particolarmente gradevole e convincente ed è con questo film un po' spensierato e sognatore che il cineforum G. Verdi vuole augurarvi buone feste e un bellissimo 2005 ancora in nostra compagnia.



Il film della prossima settimana

12 – 13 – 14 – 15 gennaio 2005

Collateral

Di Michael Mann

Durata 119'

Un noir che scava dentro l'anima dei due protagonisti, e in quella di Los Angeles. Forse la protagonista principale del film. La città degli angeli e dei diavoli. "Se qualcuno qui a Los Angeles sale sulla metropolitana e muore, pensi che qualcuno se ne accorga?" Una battuta messa in bocca a Tom Cruise, calatosi, per la prima volta, nei panni di un cattivo quasi mefistotelico. Una battuta che apre il film e lo chiude. Los Angeles: una metropoli che tutto invade. Talmente metropoli da diventare altro, una specie di "universo oscuro" dove gli abitanti si muovono, appunto, come comparse. Il film si snoda in perfetto equilibrio su due livelli: in primo piano la storia, i dialoghi (bellissimi), le vicende private dei due protagonisti, alle prese con omicidi folgoranti, fughe rocambolesche, cadaveri da occultare. Mentre sullo sfondo, la città si muove per conto suo e attira su di sé lo sguardo dello spettatore. La città è prepotente custode di un'altra storia, misteriosa e universale. Un film bellissimo, va detto. Una regia che non ha rivali quanto a potenza d' impatto visivo. Ottimo Tom Cruise. E ottimo Jamie Foxx. Nota a margine, ***Collateral*** *è girato in digitale ma risulta all'occhio come la grana di una vecchia pellicola. Per la serie: quando la capacità tecnica supera l'arte*